

Pregare i Salmi a Gerusalemme

Ho avuto in questi giorni l'occasione di **pregare i salmi davanti al "Muro del Pianto"** – o Muro Occidentale – a Gerusalemme. Opportunità che, tra l'altro, si intona perfettamente con la **mostra di ArtCity** che ospitiamo in questi giorni nella chiesa di S. Valentino.



Tra i tanti, ho pregato questo versetto: "Si dirà di Sion, l'uno e l'altro è nato in essa, e l'Altissimo la tiene salda."

Eppure, se c'è una città divisa, è Gerusalemme.

Il vangelo di questa domenica ci dice che **uno degli effetti maturi dell'esperienza spirituale della resurrezione è quello di abitare le contraddizioni, anzi di superarle**. Dalla liturgia, ci viene riproposto il momento in cui Giuda abbandona il gruppo, per tradire Gesù. Nel momento in cui Giuda esce dal Cenacolo, **Gesù parla dell'azione di Dio**.

Ma come?!

Gesù è tradito e il Padre glorificato? Gli uomini si dividono e l'amore si fa spazio? L'uomo fallisce e Dio trionfa?

In tutti i salmi composti per avvicinarsi al Tempio si invocava e si augurava la pace su Gerusalemme. E una volta raggiunto il Tempio, si cantava l'Alleluia.

Così, pregare i salmi davanti al Muro Occidentale, dove una volta sorgeva il Tempio e ora due moschee, circondato dai

luoghi cristiani, mi ha reso più consapevole che, sicuramente, **noi uomini non siamo in grado di governare le nostre contraddizioni, ma il Signore sì.**

Non è un'affermazione per non assumere le nostre responsabilità, ma un aprirsi alla fiducia.

Gesù sa trasformare persino un tradimento; e Dio ricompone le frammentazioni e le distonie che generano gli uomini, in una preghiera corale e armonica per la pace.

Così, la Pasqua che penetra nelle nostre vite, spinge anche noi non a guardare al passato, in nessun caso, ma a **riconoscere cosa sta nascendo, cosa si sta generando di nuovo.**

Don Davide

Dal Santo Sepolcro (Under 20)

Vi scrivo **dal Santo Sepolcro, a Gerusalemme**, anche per dirvi che vi ho pensato e ho pregato per voi.

Sapete, questo posto è una confusione inimmaginabile. Si pensa che debba essere il luogo più mistico della Terra, ma apparentemente **è tutto il contrario.**

Nelle pietre si mischiano due millenni di costruzioni, distruzioni e ricostruzioni, ci sono le comunità cristiane divise ed è impossibile mantenere il raccoglimento.

Le prime volte che venivo mi dava fastidio e mi ribellavo.

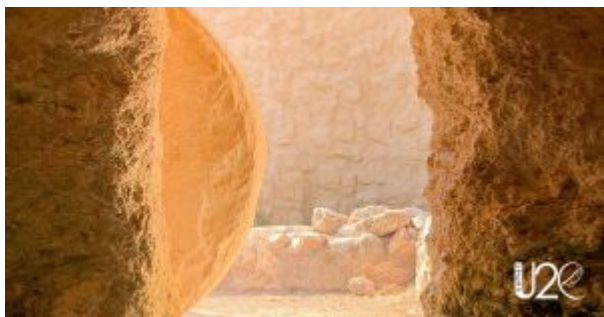
Poi ho riflettuto che **nelle nostre vite, come nella nostra storia, non c'è nulla di stabile, unito, raccolto e ordinato.**

Così, il Santo Sepolcro è uno specchio perfetto dell'esistenza e del nostro mondo.

Da qui si è sprigionata un'energia che è **la vibrazione della vita**, nascosta, spesso offesa, ma presente in mezzo al caos.

Gesù non è più in un luogo fisico, ma la sua resurrezione è **la forza che tiene coeso il tutto**, nonostante tutto.

Il segreto sta nel riuscire a percepirlo e sentire **questa energia di vita che, silenziosa e tanto discreta, tiene acceso il mondo.**



Noi e il Risorto (Under 20 testo+video)

L'apostolo Tommaso è stato cristallizzato come **quello cocciuto e incredulo**, ma in fondo desiderava solo avere **un incontro vero e personale con Gesù risorto**, come tutti gli altri.

Per questo, in realtà, mi sta simpatico: perché **non si accontentava per sentito dire**, perché **cercava qualcosa di autentico.**

Un incontro così è descritto meravigliosamente nell'inizio del *Libro dell'Apocalisse*. Uno pensa a una cosa spaventosa, che

precede catastrofi degne di un *disaster movie* americano...

Gesù risorto, invece, ci incoraggia con una mano sulla spalla.

“Egli, posando su di me la sua destra, disse: Non temere! Io sono il Primo e l’Ultimo, e il Vivente!” (Ap 1,17-18).



Lui è vittorioso sulle forze inquietanti della nostra esistenza e della storia che viviamo.

Però non pensate a un Gesù risorto come a una specie di supereroe religioso inquietante... immaginatelo piuttosto [come Baymax quando consola Hiro \(VIDEO\)](#).

Come dice il dialogo, potrebbe accadere che non ci siano evidenze di mali fisici, ma non conta.

Alcune volte può far male in un modo diverso.

In quei momenti, siamo tentati di pensare che non ci sia nessuno capace di aiutarci.

Per superare questi pensieri, abbiamo bisogno di **un incontro vero**, di **rassicurazione** e di **contatto fisico**, come Tommaso. Ecco, allora, la mano di Gesù su di noi: “Non temere, io sono il Vivente!”.

I luoghi vivi

Mi è stato chiesto di scrivere l'omelia della Veglia di Pasqua. Ho trascritto gli appunti che avevo, nel modo meno schematico possibile, consapevole che rimane un testo che avrebbe ancora bisogno di molte rifiniture.

Introduzione. Il fuoco.

La Veglia di Pasqua inizia con il fuoco dello Spirito, come simbolo di un nuovo vigore e di una luce calda e piena di energia nella notte e, nella liturgia, non si sa se prepari la resurrezione di Gesù (perché serve per accendere il Cero Pasquale) o ne sia il frutto (perché è il segno che rinnova tutto), ma divampa!

Questo vigore, che Dio immette nella storia e con cui rinnova il mondo, è espresso nella potenza con cui Dio ha liberato il suo popolo dalla schiavitù (*I lettura: Es 14*), nella tenerezza che Dio esprime al suo popolo (*II lettura: Is 54*), nella forza con cui trasforma continuamente il nostro cuore indurito, lo intenerisce e ci rende più capaci di amare (*III lettura: Ez 36*), infine, nella vita nuova che ci fa vivere, anche quando meno ce l'aspettiamo (*Epistola*).

Sono convinto che se noi pensiamo al punto in cui siamo arrivati adesso nella vita, scopriremmo con meraviglia tanti traguardi, tante cose buone che ci troviamo a vivere, magari continuamente nascosti o offuscati dalle fatiche e dalle cose che non vanno, che però non devono coprire tutta la prospettiva.

Ma, in concreto, che cosa significa tutto questo per noi?

Il Vangelo ci fa ascoltare la domanda dei testimoni della

resurrezione alle donne: “Perché cercate tra i morti colui che è vivo?” (Lc 24,5).

Ci chiediamo: che cosa è vivo? Che cosa trasmette vita?

Che cosa, quindi, da vita alla Chiesa? Che cosa dobbiamo praticare, lasciando indietro quello che non dobbiamo più cercare?

Seguendo il racconto del Vangelo possiamo raccogliere tre indicazioni.

Primo. La tenerezza.

Le donne vanno al sepolcro, non perché sono animate dalla fede nella resurrezione, ma perché **sono mosse dalla tenerezza**: vogliono compiere un gesto buono nei confronti del Maestro. Non possono fare più niente per lui, ma hanno ancora affetto, e lo vogliono esprimere con l'azione di sciogliere le bende e ungere il suo cadavere, come segno di rispetto ai morti. È un gesto e un pensiero che ci riempie il cuore di tenerezza.

Paradossalmente, questa tenerezza è in grado di riscattare anche le dimensioni abitate dalla morte. I testimoni dicono che non bisogna cercare tra i morti, ma **loro – andando a compiere un gesto tenero per un defunto – scoprono la via della vita.**

Poco prima della Quaresima abbiamo celebrato il funerale di una bimba. In quel momento drammatico possiamo raccogliere tutte le fatiche della vita e gli orrori che si consumano, anche nelle guerre presenti, che si esprimono nella loro forma più acuta, ingiusta, dolorosa e radicale nella morte di una piccolissima bimba. Oggi pomeriggio, nel silenzio del Sabato Santo, i suoi genitori sono venuti a dire una preghiera per lei.

Una delle profezie più intense della resurrezione, nel profeta

Isaia, recita così: “Non ci sarà più un bimbo che viva solo pochi giorni; né un uomo che dei suoi anni non giunga alla pienezza” (Is 65,20).

Mi tengo queste attese e queste speranze nel cuore.

Vedo, però, che in qualche modo misterioso, quando tu esprimi tenerezza, una vicinanza sincera, amicizia, lì c'è il Signore risorto che si fa raggiungere e si svela.

Secondo. Alleanza.

Nel Vangelo di Luca, per esprimere la passione, morte e resurrezione di Gesù, si usa di continuo il campo semantico del “dovere”: bisogna, bisognava, doveva... I testimoni richiamano le parole di Gesù quando era ancora in Galilea “e diceva: *Bisogna che il Figlio dell'uomo sia consegnato...*” (Lc 24,7).

È uno dei concetti più difficili del Nuovo Testamento e del mistero della vita di Gesù, ma sicuramente esprime il fatto che **Dio, attraverso Gesù, si impegna con l'umanità**. Non difende la sua libertà assoluta, si prende un impegno per salvarlo, per liberarlo dal peccato e dalla violenza che lo attanaglia, **si condiziona, anche a costo di morire in croce**.

Questo esempio di Dio, ci dice che l'Alleanza, allearsi, è un luogo della vita

Io mi impegno con te. Mi lego. Tu sei una cosa che mi riguarda. Ci tengo, non cambio alla prima fatica, lavoro sul nostro legame. Se serve, chiedo scusa e lo faccio prontamente.

Ho voglia di lavorare con te, pensare con te, costruire con te.

Per creare un'alleanza vera, secondo la testimonianza del Vangelo, ci vuole **sacrificio**, questa parola obsoleta e

rifiutata, ma che è legata alla consegna che Gesù fa di se stesso. E insieme al sacrificio ci vuole **condivisione**: le donne che andarono al sepolcro, secondo il racconto di Luca, erano molte e compirono quella piccola spedizione insieme.

Terzo. Mediazione.

È opinione condivisa che la nostra è l'epoca delle non mediazioni, quella che non solo le ha rifiutate, ma abbattute. C'è un fondo di verità, in questo, ma adesso ci si scopre ad andare a cercare altre mediazioni, diverse da quelle precedenti, nuove, ma utili e necessarie.

Possiamo accedere a qualunque notizia, ma se ti vuoi informare decentemente, ti affidi ad un aggregatore, a un giornale o a una rivista di cui ti fidi, che faccia un po' di mediazione dello scibile, per te. Puoi ascoltare tutta la musica che vuoi, ma utilizzi le playlist per conoscere quella più di tendenza, in mezzo alla vastità di tutto quello che è disponibile. Si potrebbero fare tanti altri esempi.

L'idea di una mediazione è fondamentale perché nel Vangelo di Luca, per comprendere la resurrezione ci vuole sempre una mediazione: dei testimoni al sepolcro (Lc 24,1-7), del pellegrino misterioso (Lc 24,13-35) o del Risorto stesso, che palesato, spiega ai suoi discepoli il mistero della resurrezione (Lc 24,36ss.).

Mi sembra che questo valga soprattutto per la responsabilità degli adulti nei riguardi dei ragazzi e dei giovani.

Per comprendere la vita, ci vuole qualcuno che medi l'esperienza, che sia capace di darne un'interpretazione significativa, che ti restituisca il vissuto e poi che sappia ad un certo punto sparire, farsi da parte, sottrarsi.

I testimoni della resurrezione nel Vangelo di questa notte spariscono dalla scena e dalla narrazione senza che nemmeno ce

ne accorgiamo. Il pellegrino misterioso scompare dalla vista dei discepoli non appena lo hanno riconosciuto. Il Signore risorto ascende al cielo.

Questa è davvero l'opera decisiva: la capacità di offrire una mediazione, per comprendere la vita, e poi lasciare sgombro il campo di gioco.

Conclusione. “Porrò il mio spirito” (Ez 36,27)

Il profeta Ezechiele, nella lettura che porta il percorso dell'Antico Testamento fin sulla soglia del Nuovo, parla di un'effusione dello Spirito nell'intimo di ogni essere umano, come gli inizi di una Creazione Nuova (cf. Gn 1,2).

È solo l'inizio, dunque.

Al sepolcro noi abbiamo gli attrezzi del mestiere di vivere, come si diceva una volta andiamo a imparare a bottega.



Nella celebrazione di questa Pasqua, allora, possiamo tenere una preghiera nel cuore che suona così:

Su di lui, su di lei si posi lo Spirito del Signore.

Su questi miei fratelli e sorelle, su queste mie amiche ed amici si posi lo Spirito del Signore.

Sulla mia famiglia, su mia moglie, mio marito, su questo mio figlio e questa mia figlia si posi lo Spirito del Signore.

Su questa comunità posa, Signore, il tuo Spirito.

Don Davide

Vita, sostanza purissima (Under 20 testo+video)

Oggi è un giorno speciale, per i cristiani il più speciale dell'anno, perché la Pasqua ha a che fare con **la vita, la cosa più difficile, bella e preziosa** che abbiamo.

Il messaggio di oggi è come un libro-game (ho sempre sognato di scrivere un libro-game!).

Prima di procedere, devi pensare un attimo **se sei ok con la vita, oppure no.**

Se non sei ok, con la vita, allora salta questa prima parte e vai al punto 2.

Se sei ok, procedi.

Punto 1. Sono ok

Se è un periodo che sei ok, con la vita, allora **[CLICCA QUI](#)** .

Tutte le luci che si accendono, miliardi di pixel che si infiammano e si muovono al ritmo del battito del cuore di Gesù che torna a vivere è un'ottima immagine della resurrezione. La resurrezione la capisci quando sperimenti che la vita non è solamente retorica, ma sostanza purissima, che ti nutre le cellule e ti fa venir voglia di vivere.

Punto 2. Non sono ok

Se non sei ok, fai parte di tutti quelli che dicono: “Ci vorrebbe un'altra vita... Se fosse mai esistita, un'altra vita...” come puoi trovare in [**QUESTO VIDEO INTENSISIMO**](#), minuti 3'30"-6'40”.

Ma con la resurrezione di Gesù è esattamente questo che accade: **abbiamo un'altra vita! Sembra incredibile, ma è generata dallo Spirito**, succede qualcosa di inaspettato, siamo salvati e cominciamo a vivere una vita nuova.

Se ti fidi, lo puoi sperimentare seguendo Gesù risorto.



Vi auguriamo di scoprire che la vita non è solamente retorica, ma sostanza purissima, che vi riempia le cellule e che possiate viverla appieno, sentendovi nuovi se necessario.

Sulla soglia

La resurrezione è una soglia.

Non c'è più un sasso duro a chiudere il passaggio, ma **una porta aperta**, che si può varcare.



Questa soglia apre una ricerca, obbliga a fare ipotesi, suscita pensieri nuovi. Più che fare un giretto nel sepolcro, le discepole non possono fare altro.

Che cosa c'è altrove?

Lì, sulla soglia, incontrano degli uomini, forse degli angeli mascherati. Sono un confine di passaggio tra il mondo di Dio e il nostro: messaggeri che con la loro parola ci portano continuamente alla sorgente dell'annuncio: **“Non è qui, è risorto!”** (Lc 24,6).

Anche nella versione di Giovanni c'è un gioco liminare.

Persino il tempo è una soglia: letteralmente “il primo dei sabati” (Lc 24,1 e Gv 20,1), il primo giorno di una Creazione rinnovata, l'universo nuovamente ricco di promesse di bene.

Gesù queste soglie le varca tutte.

Per lui non c'è più distinzione tra l'essere *in life* e *on line*, nel mondo ma non del mondo. Si rende presente entrando nelle stanze anche a porte chiuse, mangia con noi nell'Eucaristia, ma appena i nostri occhi cominciano a riconoscerlo e noi ad abbracciarlo, ecco che lui si sottrae e ci lascia di nuovo su quella soglia a provare nostalgia per il mondo della resurrezione.

Sulle Dolomiti c'è la via ferrata “delle Trincee”, che si sviluppa spostandosi continuamente da una parte all'altra del crinale di Porta Vescovo, affacciandosi sulla Marmolada o

sulla valle di Arabba e Livinallongo. Lassù, con una buona dose di vertigini, varchi continuamente la soglia da cui ammiri uno spettacolo incredibile, di cui eri a conoscenza, ma che era quasi impossibile immaginare prima.

Uno dei salmi più belli del salterio recita letteralmente così: *“Un giorno nei tuoi spazi / ne vale mille! / Ho scelto / abito sulla soglia di Dio”* (Sal 83,11).

La resurrezione non è, dunque, abitare stabilmente in un luogo risolto, dove tutto è chiaro e sereno. **È sempre un cominciamento**, il tornare a vedere orizzonti possibili, prospettive nuove e **un panorama che ti fa vivere**.

Anche se questa soglia è sempre da recuperare, finché siamo qui, è importante raggiungerla.

Avere anche solo la possibilità di stare per il tempo di un battito nel cuore di Gesù che torna a vivere, e pulsa nelle vene della storia la vita divina, e srotola sotto i miei piedi un universo che si rinnova, **questo vale più di ogni altra cosa**.

Don Davide

Tre sapienze

Ho ascoltato di recente una riflessione suggestiva di Alessandro Baricco. Un testo pieno di cose questionabili e ricchissimo di spunti per il pensiero, riguardo a un possibile assetto e all'interpretazione del mondo prossimo venturo.

Nella parte finale di questa meditazione, l'autore afferma: **“Commiati, addii, distacchi saranno insegnati come gesti**

artigianali da compiere bene, li si riterrà obbligatori.”

Mi stupisce che si parli di una cosa di cui la Chiesa potrebbe e dovrebbe essere umile maestra, non per insegnare da una posizione di autorità o presuntuosa, ma per trasmettere un sapere fondamentale per vivere.

Mi sento, perciò, di richiamare **tre sapienze** che la Chiesa può consegnare per chi vuole accoglierle; **sono sapienze che c'entrano con la morte, ma che in realtà riguardano il vivere bene.**

Primo. I funerali.

Si celebrano bene, non in fretta, non con il desiderio di finire il prima possibile questa atroce sofferenza, ma con tutte le cure possibili. Questo vale sia per chi crede che per chi non crede. Nella forma religiosa o laica, **è fondamentale per il nostro modo di essere “umani” celebrare bene il commiato dalle persone da cui ci separiamo. Se non lo si fa, si lascia una ferita emotiva e psicologica di cui difficilmente si possono misurare le conseguenze.** Il fatto che all'inizio della pandemia non sia stato compiuto questo gesto, in alcune circostanze, è stato un vero e proprio infarto dell'umanità, della cultura e del pensiero. Perciò, anche quando si incontra un carro funebre, o un funerale, è sacrosanto avere ogni gesto di attenzione: un piccolo segno di raccoglimento, il rispetto per la bara, la percezione che sta accadendo qualcosa di decisivo.

Secondo. La sepoltura.

Noi essere umani occidentali a cavallo tra il XX e il XXI secolo celebriamo la sepoltura individuale, perché per mille ragioni antropologiche che non è certo possibile esprimere qui, nella nostra parte del mondo si è sempre dato rilievo all'individuo, anche quando c'era molta più consapevolezza che fosse parte di una comunità. Non è un processo che un singolo cambia così alla leggera, pensando che sia una cosa irrilevante. **In gioco c'è un mondo di simboli, di percezione**

dell'esistenza e di senso con cui si sta al mondo e nel mondo.

Nel luogo della sepoltura si ricorda la storia di un essere unico, personale. Quella vita che è nata è un "io" non una coscienza collettiva, e non è più destinato a dissolversi in modo indistinto nella natura o nella Creazione. È certamente possibile la cremazione, ma con un luogo della custodia delle ceneri, cioè della sepoltura. Scimmiettare con la dispersione delle ceneri le nobilissime culture orientali, che hanno (come la nostra) migliaia di anni di assimilazione di una precisa tradizione religiosa, è come fingere di parlare una lingua straniera, senza saperlo fare.

Terzo. La preghiera.

Per noi, che siamo credenti, c'è una preghiera perfetta per ricordare i defunti. È il ricordo di essi nella messa. Fin dalle catacombe, sulle tombe, veniva rappresentata la scena dell'ultima cena. **Nella messa si celebra la morte di Gesù e si proclama la sua resurrezione, in attesa della sua venuta: quando incontreremo di nuovo le persone che già partecipano della vita del Risorto, che amiamo e con le quali desideriamo ritrovarci.** Per questo è importante non perdere la tradizione di fare memoria dei nostri defunti nella messa, che è la memoria per eccellenza del trionfo pasquale di Gesù sulla morte.

Don Davide



Risorgerà

Gesù parla ai discepoli della sua morte e profetizza, in base alla fede dei profeti e del suo popolo, il suo destino di resurrezione. *“Ma i discepoli non capivano, e avevano timore di interrogarlo...” (Mc 9,31-32).*

La nostra comunità, in questi ultimi anni, ha affrontato la morte di tante colonne della nostra parrocchia, intendo cioè molte persone che in vario modo hanno messo a servizio in maniera particolare la loro vita per tutti noi e per la Chiesa.

Questo ci avvicina a tutti coloro che fanno l'esperienza dolorosa di salutare una persona cara, vicini o lontani, credenti o no, della nostra comunità o di altre appartenenze. Non importa. Non vi è alcuna classifica e vogliamo solo allargare il cuore alla compassione, alla condivisione e alla bontà reciproca.

Questa esperienza ci fa sentire vicini tutti e tutte.

“Dopo tre giorni risorgerà” sentiamo dalle labbra stesse di Gesù.

Ma noi facciamo fatica a capire cosa questo significhi veramente. Vorremmo comprendere meglio... e allo stesso tempo temiamo di interrogare lui su questo, **come se avessimo paura di accostarci a un mistero troppo grande, complesso e spaventoso.**

“Risorgerà”: è una parola che si erge statuaria, come una torre sull'esistenza. Tante volte Gesù lo dice agli altri e di se stesso, del Figlio dell'Uomo: risorgerà.

Questa parola, al futuro, ci chiede un atto di fiducia che è come quando, sulla cima di un monte, ammiri il panorama bellissimo e ti senti certo che Qualcuno tiene tutto il mondo nell'esistenza e pensi che la vita sia possibile, nonostante tutte le brutture, cattiverie e violenze che da tante parti cercano di avvelenarla.

“Risorgerà...” è bene sussurrarla, come se fosse la preghiera

del cuore.

Ma noi, oggi, Signore, vogliamo anche provare a **raccogliere lo spunto del Vangelo e “interrogarti”**. Non per questionare, che finiremmo confusi come Giobbe; non per protestare, ma per avere una luce, per sentire il calore dello Spirito, come una carezza sulla spalla fatta da un amico, come un bacino sulla guancia.

Prima di tutto, capiamo che **dobbiamo domandare a te, Gesù**. È nel rapporto con te che prendono forma le risposte, i sentieri, le prospettive e la speranza. In secondo luogo – penso – **dobbiamo esplorare la vita, seguire le tracce come dei Sherlock Holmes dello Spirito**, cogliere tutti i segni di vita concreta che sono infiniti e sono mille volte al giorno sotto gli occhi di ciascuno e ciascuna di noi, collegare le tracce, indagare al di là dell'ovvio e non accontentarci delle evidenze, ma usare la logica del Regno... e magari capirne qualcosa di questa vita, vedere dove si addentra, quali sono le sue strade per attraversare la morte.

Veniamo da te, Gesù, a tirarti il lembo del mantello, non solo come quella donna che era sicura di venire guarita, ma anche come quei bimbi che tirano la giacca del papà o della mamma, perché hanno qualcosa da chiedere, **col desiderio di capire, certi di imparare**.

Don Davide



Desiderio

Alla presenza di Maria Maddalena fuori dal sepolcro il mattino di Pasqua sono associate spesso, nella tradizione cristiana, le parole del Cantico dei Cantici: *Il mio amato! L'ho cercato e non l'ho trovato! Dov'è l'amato mio?* (cf. Ct 3,1-2)

È un desiderio struggente, che Maria Maddalena – inizialmente – esprime semplicemente come bisogno di rivedere Gesù nella morte, di onorare almeno la sua sepoltura. Sarà poi la voce del Maestro a invitarla a sperimentare qualcosa di più grande, **un traguardo inimmaginabile del suo desiderio**: riabbracciarlo, saperlo vivo, continuare a vivere l'esistenza con lui.

La Pasqua è caratterizzata da questo desiderio; così, anche il traguardo della resurrezione per ciascuno di noi.

San Paolo, nell'Epistola che si legge durante la Veglia Pasquale, afferma che noi siamo realmente risorti non perché abbiamo già attraversato la morte biologica (*"l'ultimo nemico che sarà sconfitto"* cf. 1Cor 15,26), ma perché viviamo una vita nuova (cf. Rm 6,4).

Noi possiamo realmente vivere da risorti, e questa possibilità è resa concreta dal **desiderio che ci sta davanti**.

Il desiderio è una "distanza" non del tutto colmata, ma che ci fa sentire che possiamo vivere qualcosa di buono. Se un desiderio è bello rinforza l'amore, come due innamorati che si corteggiano e si cercano.

La Pasqua si celebra dopo la prima luna piena di Primavera. È legata alla rinascita del tempo e delle stagioni (ricordiamoci che per gli ebrei era il primo mese dell'anno!), al **desiderio di uscire dall'Inverno**, ma non ancora in un sole pieno di mezzogiorno d'estate. **In quel desiderio e primo germoglio di rinascita c'è già tutta la forza della resurrezione**.



Associamo a questo desiderio di rinascita, ad esempio, **la speranza che la pandemia sia definitivamente superata**. Pensiamo: “Chissà se sarà la volta buona?!”. Non è sbagliato. Sappiamo che la Pasqua ha a che

fare con questo rinnovamento di tutto il creato, (come si canta nei salmi della Veglia: *“Mandi il tuo Spirito Signore e rinnovi la faccia della terra”*), e **il desiderio che ciò avvenga è esso stesso scritto nei nostri cuori con l'inchiostro della resurrezione**.

Ogni anno ci prepariamo alla Pasqua impegnandoci per un incontro più vivo con Gesù, con la speranza che il Vangelo plasmi più significativamente la nostra vita. Ogni anno, se siamo un minimo accoglienti, **questa trasformazione accade realmente, per la grazia che scaturisce da questi giorni. La nostra vita si rinnova; il nostro desiderio ci sta ancora davanti, ma celebriamo la Pasqua**.

Preghiamo nei giorni santi per tante situazioni che ci stanno a cuore, quelle difficili o speranze belle. **È la fiducia nella resurrezione che ci spinge**: che qualcosa si sistemi, che una condizione cambi e migliori. **Non sono velleità e non siamo smentiti. In questo desiderio, che non è mai completamente realizzato, c'è l'alba della resurrezione**.

Il Signore Gesù ci chiamerà oltre. Ci farà vivere, ci farà sentire il suo abbraccio. **Con enorme sorpresa ci farà superare soglie che pensavamo mortali**.

Lo sentiremo vicino. Anche quando (di nuovo) si sottrarrà ai nostri occhi, non ci sentiremo soli. Seguirà i nostri passi, permettendoci di onorare il dono della vita, fino a che l'ultimo nemico ad essere sconfitto sia la morte.

Don Davide

Una Pasqua ormai vicina

Ci prepariamo a celebrare la Pasqua, perché siamo alla 4° domenica di Quaresima: ci sarà ancora solo un'altra domenica, poi entreremo già nella Grande Settimana, attraverso la porta di ingresso della Domenica delle Palme.

Celebrare la Pasqua **non è solo fare dei riti particolari**, ancorché suggestivi.

Celebrare la Pasqua è un'esperienza di comunità, che percepisce l'amore del Padre e la vita di Gesù che entra nelle nostre vite.

La Quaresima è un cammino di umiltà e purificazione. Pensavamo di avere toccato il fondo l'anno scorso, con il lockdown, invece ci troviamo quest'anno a dovere essere ancora più umili: per la stanchezza di questa situazione che ci attanaglia ancora dopo un anno; e perché anche se potremo almeno vivere le celebrazioni, dovremo farlo con molta attenzione, con un rigore esemplare e rinunciando a tanti segni che rendevano speciali questi giorni: la processione degli ulivi, la lavanda dei piedi, il bacio della croce, la processione con il cero pasquale.

Personalmente, anche se potrà sembrare sproporzionato, **ritengo che ci voglia molta umiltà per accettare di privare le liturgie pasquali della forza dei loro segni specifici.** Tuttavia, siamo chiamati a farlo, **consapevoli che il protagonista ancora una volta sarà il Signore e non noi.**

CELEBRARE LA PASQUA TUTTI INSIEME

Allora ecco che **la Pasqua si presenta come un'esperienza di comunità**. Siamo spaventati e disorientati dal riaggravarsi della situazione pandemica, **tuttavia dobbiamo cogliere la Pasqua come un'occasione di rilancio della nostra vita comunitaria**.

Chiedo concretamente ed esplicitamente che chi pensa di essere presente alla Domenica delle Palme e al Triduo Pasquale **segnali la sua disponibilità in anticipo, per dare una mano**. Servono tante cose: l'accoglienza in chiesa, un po' di servizio d'ordine, l'aiuto a distribuire l'ulivo, l'igienizzazione alla fine delle celebrazioni, le letture, le preghiere dei fedeli, la disponibilità per cantare, l'aiuto a preparare e organizzare tutte le cose pratiche e tanto altro. Per favore, partecipate da protagonisti e corresponsabili, non da spettatori.

E anche se qualcuno di noi – legittimamente – non si sentirà di prendere parte alle celebrazioni, prendiamoci tutti l'impegno di celebrare la Pasqua insieme alla nostra comunità: unendosi spiritualmente in preghiera, scrivendo un biglietto, facendo una telefonata, **e avendo ben chiaro che c'è bisogno che torniamo tutti ad essere presenti e ad incontrarci, che ci diamo un appuntamento, non importa quanto vicino o lontano sia**.

Vorrei anche che avessimo una preghiera incessante e una vicinanza reale, nei modi che ci sono possibili, per chi è molto preoccupato per il lavoro e la propria condizione economica, per chi è più solo e per gli ammalati gravi.

PERCEPIRE L'AMORE DI DIO

I prossimi giorni siano però **anche i giorni in cui ci**

concentriamo a percepire l'amore di Dio.

Come quando vai a un concerto di un cantante preferito o dell'opera che conosci a memoria, che tendi l'orecchio a cogliere le sfumature e ti entusiasmi durante i motivi prediletti... così **dobbiamo tendere a riconoscere l'amore di Dio che si manifesta in tante forme vitali.** Gli affetti, gli amici, le cose belle, i traguardi, le ripartenze... la Primavera stessa. C'è un verso bellissimo nel *Cantico dei Cantici* che dice: *"Ecco, l'inverno è passato, è cessata la pioggia, i fiori sono apparsi nei prati e la voce della rondine ancora si fa sentire nella campagna..."* Ogni risveglio di vita ci parla dell'amore di Dio per noi.

LA PASQUA DELLA FEDE

Infine, **la Pasqua è soprattutto un evento della fede.** È l'evento in cui professiamo che la nostra vita, come quella di Gesù, non verrà semplicemente consumata. È l'evento in cui **rinnoviamo la consapevolezza del valore della nostra esistenza, e magari ci rimettiamo in un cammino di bene e costruttivo per noi:** possiamo riacquisire fiducia in noi stessi, fare qualcosa di buono e di bello che desideravamo fare da tanto, imparare a pregare, stare un po' di più con la nostra famiglia e con le persone che amiamo, dedicarci a fare qualcosa che ci piace davvero.



Siamo ancora in cammino nella Quaresima, ma come un maratoneta che dopo tanti chilometri vede il traguardo, invece di

rallentare, si carica di adrenalina e accelera, così anche noi, avvicinandoci alla Grande Settimana, **facciamo ardere ancora di più il desiderio della nostra fede.**

Don Davide